

1. Lorenzo il Magnifico, *Ove madonna volge gli occhi belli.*

Ove madonna volge gli occhi belli,
senz'altro sol questa novella Flora
fa germinar la terra e mandar fòra
mille vari color di fior novelli.
Amorosa armonia rendon gli uccelli, 5
sentendo il cantar suo che l'innamora;
veston le selve i secchi rami allora,
che senton quanto dolce ella favelli.
Delle timide ninfe a' petti casti
qualche molle pensiero Amore infonde, 10
se trae riso o sospir la bella bocca.
Or qui lingua o pensier non par che basti
a intender ben quanta e qual grazia abbonde,
là dove quella candida man tocca.

2. Lorenzo il Magnifico, *La Nencia da Barberino*, stzz. 3-4 e 7.

3 Non vidi mai fanciulla tanto onesta,
né ttanto saviamente rilevata;
non vidi mai la più leggiadra testa,
né ssi lucente, né ssi bben quadrata;
con quelle ciglia che ppare una festa,
quand'ella l'alza ched ella me guata;
entro quel mezzo è 'l naso tanto bello,
che ppar propio bucato col succhiello.

4 Le labbra rosse paion de corallo,
e àvvi drento duo filar de denti
che sson più bianchi che que' del cavallo:
da ogni lato ve n' à ppiù de venti;
le gotte bianche paion de cristallo,
senz'altro liscio, né scorticamenti,
rosse entro 'l mezzo, quant'è una rosa,
che nnon se vide mai sì bella cosa

[...]

7 Ella potrebbe andare al paragone
tra un migghiaio de belle cittadine,
che ll'apparisce ben tra lle persone
co' suo begghi atti e dolce paroline;
l'à ghi occhi suoi più nneri ch'un carbone
di sotto a quelle trecce biondelline,
e rricciute le vette de' capegli
che vvi pare attaccati mill'anegli.

3. Angelo Poliziano, *Stanze per la giostra di M. Giuliano de' Medici*, l. 1, stzz. 100-101.

100 Vera la schiuma e vero il mar diresti,
e vero il nicchio e ver soffiâr di venti;
la dea negli occhi folgorar vedresti,
e 'l cel riderli a torno e gli elementi;
l'Ore premer l'arena in bianche vesti,
l'aura incresparle e' crin distesi e lenti;
non una, non diversa esser lor faccia,
come par ch'a sorelle ben confaccia.

101 Giurar potresti che dell'onde uscissi
la dea premendo colla destra il crino,
coll'altra il dolce pome ricoprissi;
e, stampata dal piè sacro e divino,
d'erbe e di fior l'arena si vestissi;
poi, con semblante lieto e peregrino,
dalle tre ninfe in grembo fussi accolta,
e di stellato vestimento involta.

4. Pier Jacopo De Jennaro, *Fra scogli in alto mar mostrar Carena.*

Fra scogli in alto mar mostrar Carena
vidi una diva et fortunata nave,
et poi, con vento assai dolce et suave,
andar la vidi in parte più serena.
Nel ciel, de gracia et de salute piena, 5
per segno ten la più devota chiave,
como collei che al mondo honesta et grave
passò la santa soa vita terrena.
Inde tra spirti electi in più chiar onde
si gode navigando alma et felice, 10
sença temer iammai contrario vento.
Et fia per te, se vòì, nova Beatrice:
dunque, rafrena el duol che te confonde,
che morte è natural, non hèn tormento.

5. Francesco Colonna, dall'*Hypnerotomachia Poliphili* (il libro non presenta numerazione dei paragrafi; il brano citato si trova poco dopo l'inizio dell'opera).

Offuscare già principiato havendo el mio intellecto de non potere cognoscere et nubilare gli sentimenti quale optione eligere dovesse, over la odibile morte oppetere overo nell'ombrifero et opaco luco nutante sperare salute, indi et quindi discorrendo dava intenta opera ad tutte mie forcie et conati de uscire: nel quale, quanto più che pervagando penetrava, tanto più obscuriva. Et già de grande pavore invalido devenuto, solamente d'alcuna parte dubitando expectava che qualche saevissima fera impetente incominciasse a devorarme; overo, impremeditadamente cespitando caecuciente, cadere in abyssosa fossura et scrobe; overo in qualche vasto hiato di terra praecipitare et hoggi mai la fastidiosa vita de terminare, simile ad Amphiarao e Curtio absorpto dalla voragine mephitica terrestre, et cadere da maggiore altitudine che non fece el vecorde Pyreneo. Per questo modo quasi sencia speranza la mente d'ogni parte conturbava, pur sencia lege vagante et devio exito tentando.

6. Jacopo Sannazaro, *Arcadia*, egloga II.

[...]

Fuggite il ladro, o pecore e pastori,
ch'egli è di fuori il lupo pien d'inganni 20
e mille danni fa per le contrade.

Qui son due strade: or via veloci e pronti
per mezzo i monti, ché 'l camin vi squadro
cacciate il ladro, il qual sempre s'appiatta
in questa fratta e 'n quella, e mai non dorme, 25
seguendo l'orme de li greggi nostri.

Nessun si mostri paventoso al bosco,
ch'io ben conosco i lupi, andiamo, andiamo
ché s'un sol ramo mi trarrò da presso,
ne 'l farò spesso ritornare a dietro. 30

[...]

7. Matteo Maria Boiardo, *Orlando innamorato*, l. I.

1 Signori e cavallier che ve adunati
Per odir cose dilettose e nove,
Stati attenti e quïeti, ed ascoltati
La bella istoria che 'l mio canto muove;
E vedereti i gesti smisurati,
L'alta fatica e le mirabil prove
Che fece il franco Orlando per amore
Nel tempo del re Carlo imperatore.
[...]

13 Re Carlo Magno con faccia ioconda
Sopra una sedia d'ôr tra' paladini
Se fu posato alla mensa ritonda:
Alla sua fronte fôrno e' Saracini,
Che non volsero usar banco né sponda,
Anzi sterno a giacer come mastini
Sopra a' tapeti, come è lor usanza,
Sprezando seco il costume di Franza.
[...]

16 Pur nascose nel petto i pensier caldi,
Mostrando nella vista allegra fazza;
Ma fra se stesso diceva: "Ribaldi,
S'io vi ritrovo doman su la piazza,
Vedrò come staretì in sella saldi,
Gente asinina, maledetta razza,
Che tutti quanti, se 'l mio cor non erra,
Spero gettarvi alla giostra per terra".
[...]

28 Ma fia questo con tal condizione
(Colui l'ascolti che si vòl provare):
Ciascun che sia abbattuto de lo arcione,
Non possa in altra forma repugnare,
E senza più contesa sia pregione;
Ma chi potesse Uberto scavalcare,
Colui guadagni la persona mia:
Esso andarà con suoi giganti via".

29 Al fin delle parole ingenocchiata
Davanti a Carlo attendia risposta.
Ogni om per meraviglia l'ha mirata,
Ma sopra tutti Orlando a lei s'accosta
Col cor tremante e con vista cangiata,
Benché la volontà tenia nascosta;
E talor gli occhi alla terra bassava,

Ché di se stesso assai si vergognava.

[...]